

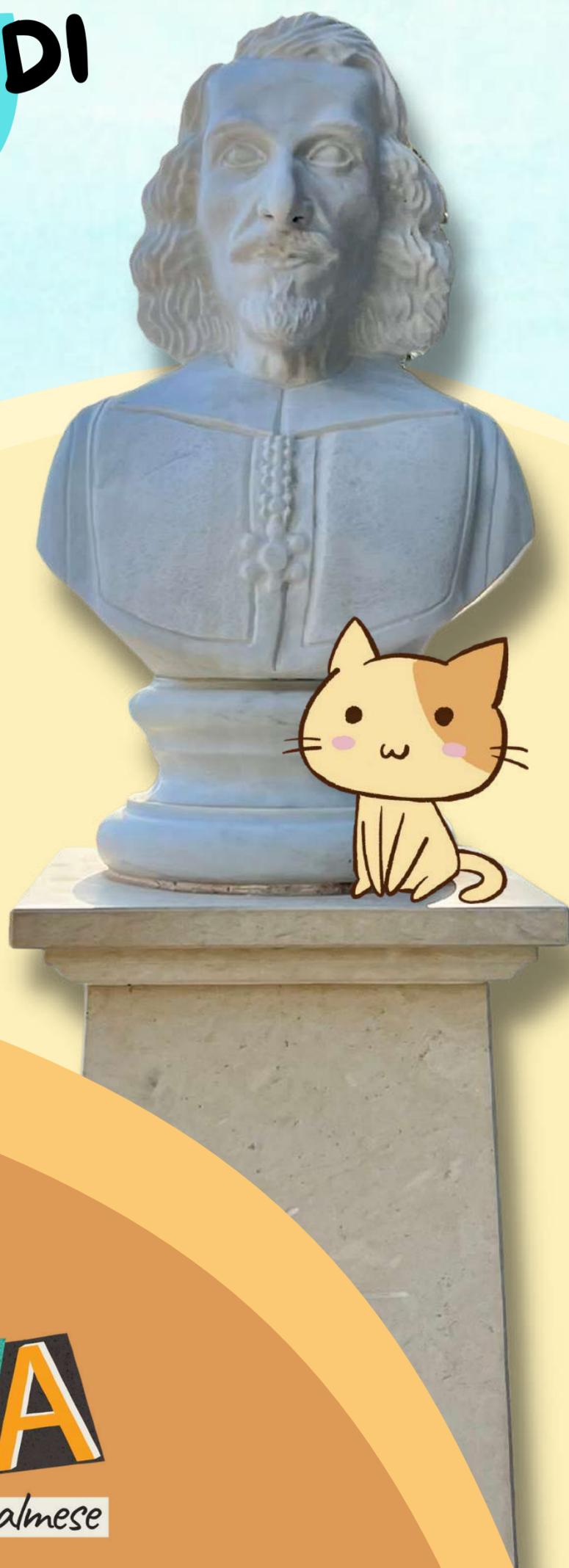


Comune di Palma  
di Montechiaro

LA FAMIGLIA

TOMASI

LE ORIGINI DI  
PALMA



**H**odi**E**r**A**

*l'informazione palmese*

Se ti è capitato di fare una passeggiata nel centro storico di Palma di Montechiaro e di visitare la villa ai piedi della scalinata della Chiesa Madre, avrai sicuramente notato che, al centro della piazza, è presente la statua di un uomo.

Conosci il suo nome? Sarà stato uno scrittore? Un poeta? Uno youtuber o un tiktokker famoso?

Nulla di tutto ciò; quando è nato lui non esisteva internet, non c'erano automobili, computer o supermercati.

Il suo nome è Giulio Tomasi ed è stato, insieme al fratello Carlo, il fondatore della nostra cittadina nonché l'uomo più amato e apprezzato del suo tempo, tanto da essere definito dai suoi concittadini "il Duca Santo".

**CONOSCI QUEST'UOMO?**



Quella di Giulio e della sua famiglia è una storia emozionante, divertente, a volte oscura e misteriosa che merita di essere ascoltata, conosciuta e condivisa perché, nonostante siano passati diversi secoli, le gesta della famiglia Tomasi influenzano ancora la nostra quotidianità.

## CHE LA STORIA ABBIA INIZIO

Questa storia cominciò ancor prima della nascita dei fratelli Tomasi, circa 400 anni fa.

A quell'epoca la Sicilia non stava attraversando un bel periodo: da un lato era tormentata da continui attacchi da parte di briganti e saraceni che razziavano i piccoli villaggi per derubarli dei loro averi, dall'altro, lungo la costa, i pirati attaccavano i porticcioli a caccia di tesori nascosti.



Come se non bastasse, i poveri abitanti siciliani lottavano per sopravvivere a gravi epidemie come tifo, malaria e colera.

Per riuscire a riportare un po' di ordine sull'isola, il re di Spagna Filippo IV, che governava la Sicilia, la suddivise in tre parti: Val di Noto, Val di Mazzara e Val Demone.

Per poterla meglio amministrare, nominò un viceré, Marcantonio Colonna e tre Capitani d'Armi, uno per ogni vallo siciliano, con grandi facoltà di potere come quella di arrestare o decapitare i banditi. Val Demone venne affidata ad un giovane capuano di nome Mario Tomasi che, come vedremo adesso, diverrà il "nonno" di Palma.

Nonno Mario era un nobile, ma di nobile aveva ben poco.

Squattrato e di scarsa bontà d'animo, con il suo male equipaggiato esercito, composto da una manciata di uomini a cavallo e tutti gli altri a piedi, più che acciuffare i delinquenti ne divenne il capo.



Abusando del suo potere, iniziò a creare caos e disordini, estorcendo denaro anche ai più poveri, usando violenza sui più deboli, saccheggiando a più non posso, dalle coste alle campagne.

Così, Mario Tomasi continuò indisturbato ad arricchirsi ingiustamente finché, solo otto anni dopo, la corona di Spagna finalmente lo incriminò per abuso di potere. Ma Mario, che aveva amici potenti, insieme all'amico viceré Colonna, escogitò un piano per sottrarsi al processo.

A quei tempi, quando si incappava in situazioni del genere, c'era una semplice soluzione per risolvere ogni tipo di problema: bastava prendere in moglie una giovane e soprattutto ricca nobile per ripulire magicamente la propria fedina penale. Fu così che Mario Tomasi sposò una giovanissima ragazza quattordicenne di Licata, di nome Francesca, primogenita e diretta ereditiera del ricco barone Ferdinando De Caro.



Con il matrimonio, nonno Mario ricevette in eredità, oltre i forzieri stracolmi d'oro e di scudi luccicanti, anche l'immenso feudo Montechiaro - un territorio che si estendeva da Licata sino a Girgenti - con in dotazione un fantastico castello trecentesco vista mare, il castello Chiaramontano e, come se non bastasse, anche la meravigliosa isola di Lampedusa.

Mario, quindi, si trasferì a Licata con l'obiettivo di mettere al mondo un figlio a cui lasciare tutta la sua eredità guadagnata con tutt'altro che onestà e sudore.



## CASTELLO CHIARAMONTE



Nonostante ciò, i piani non andarono esattamente come previsto, difatti gli anni passavano e di figli non ne arrivavano. Ormai tutto faceva presagire che il ramo dei Tomasi fosse prossimo all'estinzione quando, inaspettatamente – quattordici anni dopo – la moglie Francesca si ritrovò con un pancione enorme, ma non a causa dei muffuletti mangiati la sera prima.



Finalmente nonno Mario sarebbe diventato papà ma quella felicità non durò a lungo, perché, appena dopo la gravidanza della moglie, la traccia storica di Mario Tomasi si interruppe e di lui non sappiamo più nulla. Sappiamo che morì ma non sappiamo come: probabilmente vennero a vendicarsi per le sue malefatte del passato o forse un mastazzolo di traverso aveva segnato il suo destino. Ciò che sappiamo è che, qualche mese dopo, Francesca mise al mondo non un bimbo, ma ben due gemellini di nome Ferdinando, come il nonno materno e l'altro di nome Mario, come il padre appena scomparso.

**FERDINANDO E MARIO JR**



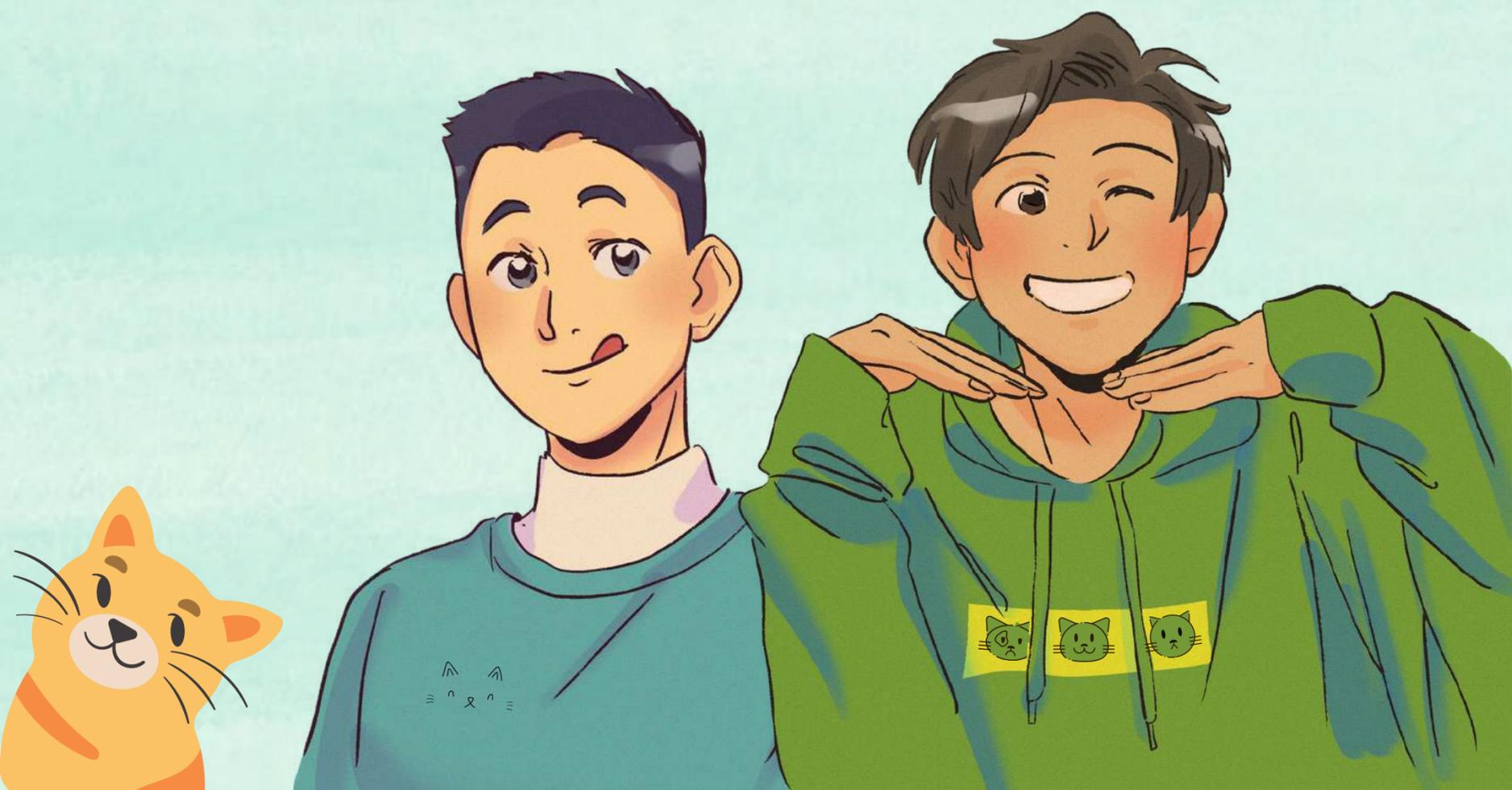
Così, i due gemellini crebbero con la mamma Francesca a Licata.

Il giovane Ferdinando, primogenito dei Tomasi, si innamorò di una nobile fanciulla ragusana di nome Isabella La Restia e, non ancora maggiorenne, decise di sposarla e di mettere su famiglia; così, senza perder tempo, la giovane neo-sposa mise al mondo altri due gemelli: Carlo e Giulio.

Ti ricordano qualcuno questi nomi? Ebbene sì, questi due giovani Tomasi saranno i fondatori del nostro paese.

**CARLO TOMASI**

**GIULIO TOMASI**



## CAPITOLO 2 - I FOUNDERS DI PALMA



Purtroppo, la felicità della giovane coppia durò ben poco, infatti, il giovane papà Ferdinando morì a soli diciassette anni e la mamma Isabella qualche anno più avanti.

Così, i due gemelli "founders" di Palma crebbero sotto la protezione dello zio Mario, uomo molto intraprendente ed ambizioso, che allevò i suoi nipoti come dei figli, prospettando loro un futuro radioso.

In quel periodo, Licata non era un bel posto in cui vivere: in preda alla miseria ed aggredita continuamente dai saraceni e dalle epidemie, diventò una città di criminali e malviventi.

Così zio Mario consigliò ai nipoti Carlo e Giulio, che avevano appena compiuto quindici anni, di spostarsi verso il feudo di Montechiaro e fondare un nuovo paese. Il compito fu assegnato a Carlo, in qualità di primogenito, dalla Corona di Spagna, con l'obiettivo di creare un nuovo centro abitato ed esercitare il "mero e misto imperio" che gli conferiva potere assoluto, di vita e di morte su uomini o cose.

Allora i due gemelli saltarono a cavallo ed andarono alla ricerca di un posto tranquillo nel feudo per fondare una nuova città, finché non si imbatterono in una collinetta gessosa, poco lontana dal mare, circondata da terreni fertili, ricchi di palme, alberi di mandorle, arance, ulivi secolari e limpidi ruscelli. Non ebbero dubbi, sarebbe stata la collina che avrebbe ospitato il nuovo paese della famiglia Tomasi.



Fu così che il 3 maggio del 1637 nacque Palma di Montechiaro, con la posa della prima pietra dell'attuale Monastero delle Benedettine, che a quel tempo sarebbe stata la dimora dei Tomasi.

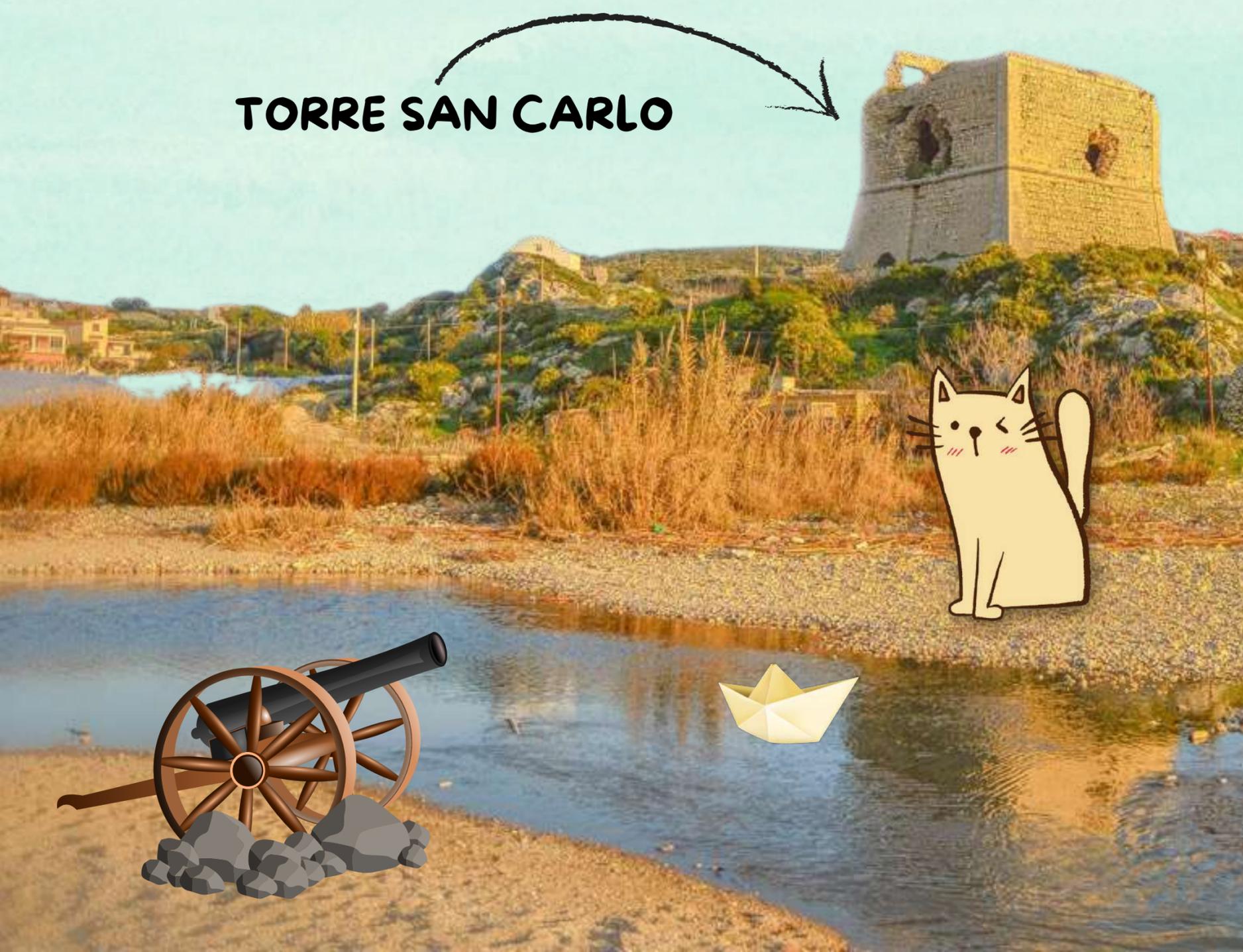
## MONASTERO DELLE BENEDETTINE



Una fra le prime azioni intraprese dal giovane duca Carlo, sempre affiancato dal fratello Giulio, fu quella di evitare che la neonata cittadina venisse invasa dai pirati; così, lungo la costa, alla foce del fiume Palma, fece costruire una possente torre, guarnita di numerosi uomini e cannoni, a cui diede il nome di Torre San Carlo.

E in effetti, questa difesa riuscì a ridurre considerevolmente le invasioni dei pirati, proteggendo gli abitanti di Palma che, via via, diventavano sempre più numerosi.

**TORRE SAN CARLO**

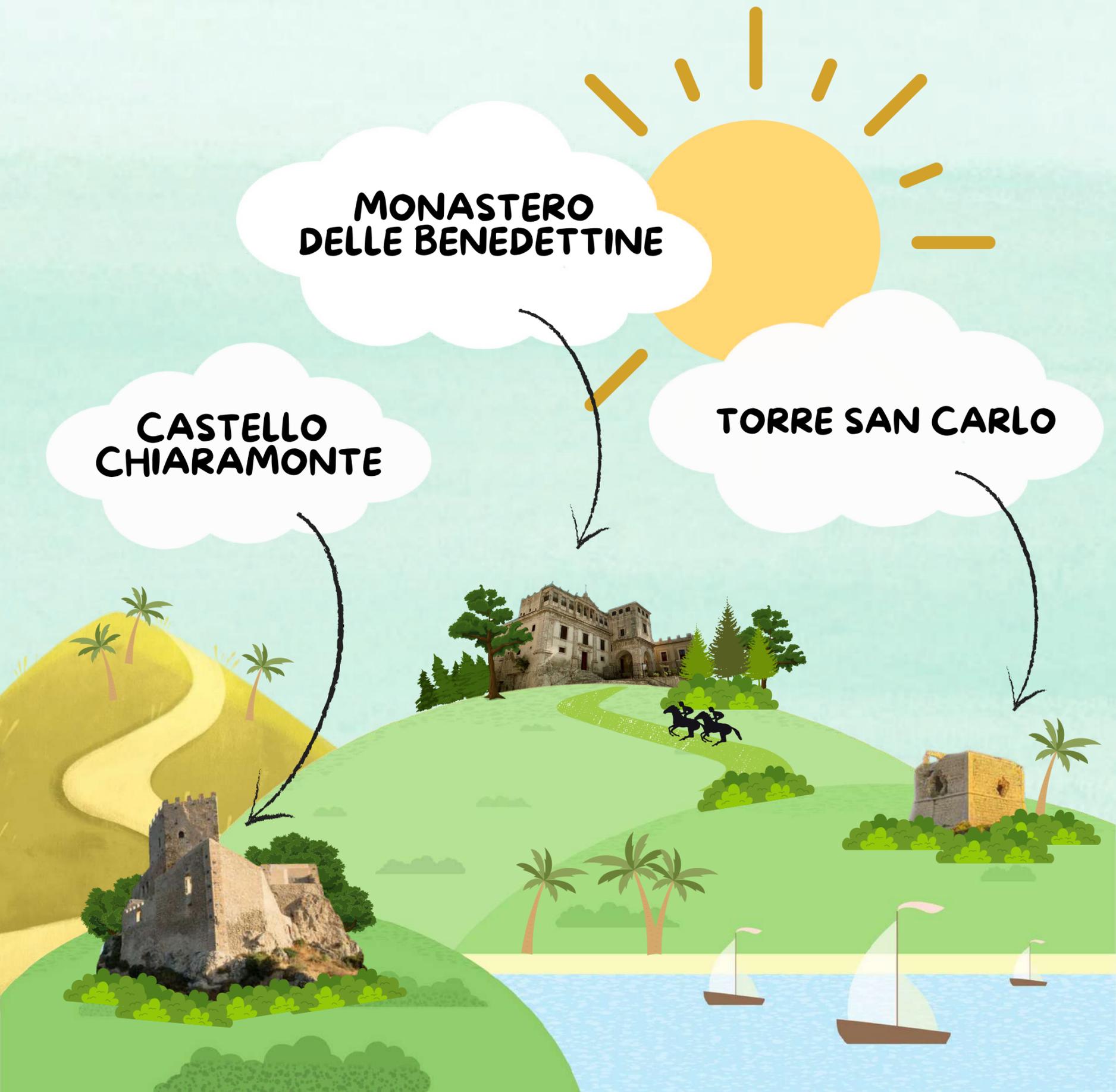




**MONASTERO  
DELLE BENEDETTINE**

**CASTELLO  
CHIARAMONTE**

**TORRE SAN CARLO**



I giovani duchi, inoltre, si dedicarono fin da subito allo sviluppo dell'agricoltura per garantire un pasto ad ogni cittadino. Ogni palmo di terra, fino ad allora rimasto incolto, veniva vangato e coltivato da centinaia di uomini che ogni giorno provvedevano a bonificare e rendere fruttuose le terre del ducato, arando con i pochi muli disponibili e mietendo con la falce.

Così mentre gli abitanti di Licata e Girgenti insorgevano per la fame, a Palma il pane non veniva negato a nessuno.



Carlo, in quanto primogenito e duca di Palma, doveva ben presto trovare una giovane consorte, così il premuroso zio Mario gli propinò la cara nipote del potente vescovo di Girgenti, la dolce Rosalia Traina.

Ma Carletto non pareva tanto interessato alle relazioni amorose, sembrava preferire le preghiere ed i testi sacri ai baci e alle carezze delle ragazze.

Fu proprio l'insistenza di zio Mario, riguardante il fidanzamento, che scatenò nel giovane Carlo una grave depressione e tristezza, che sfociò nella malattia e rafforzò ancor di più il suo amore verso Dio.

Così, il giovane duca decise, con gran coraggio ed un filo di amarezza, di lasciare il suo amato paese e trasferirsi a Roma per studiare Teologia, seguendo la sua vocazione.

Se, da un lato, allontanarsi da Palma lo addolorava, dall'altro sapeva di lasciarla nelle mani della persona di cui si fidava più al mondo, il suo gemello Giulio.



**ZIO MARIO**



**CARLO**



A quel punto la bella nipote del vescovo non ebbe grandi problemi a cambiare consorte, in quanto i due fratelli erano due gocce d'acqua. Fu così che l'11 novembre del 1640 Rosalia e Giulio si unirono davanti agli occhi di Dio diventando duca e duchessa di Palma.

Non passò molto tempo che i giardini ed i corridoi del Palazzo Ducale si riempirono di urla e vivaci schiamazzi: ben sei figli vennero alla luce!

Quattro femmine:

Francesca, Isabella, Antonia e Alipia

e due maschi:

Giuseppe e Ferdinando



**GIULIO**

**ROSALIA**



# THE TOMASI FAMILY



FRANCESCA DE CARO



NONNO MARIO



ISABELLA LA RESTIA



FERDINANDO



ZIO MARIO



CARLO



GIULIO



ROSALIA TRAINA



ALIPIA



FERDINANDO



FRANCESCA



ANTONIETTA



GIUSEPPE



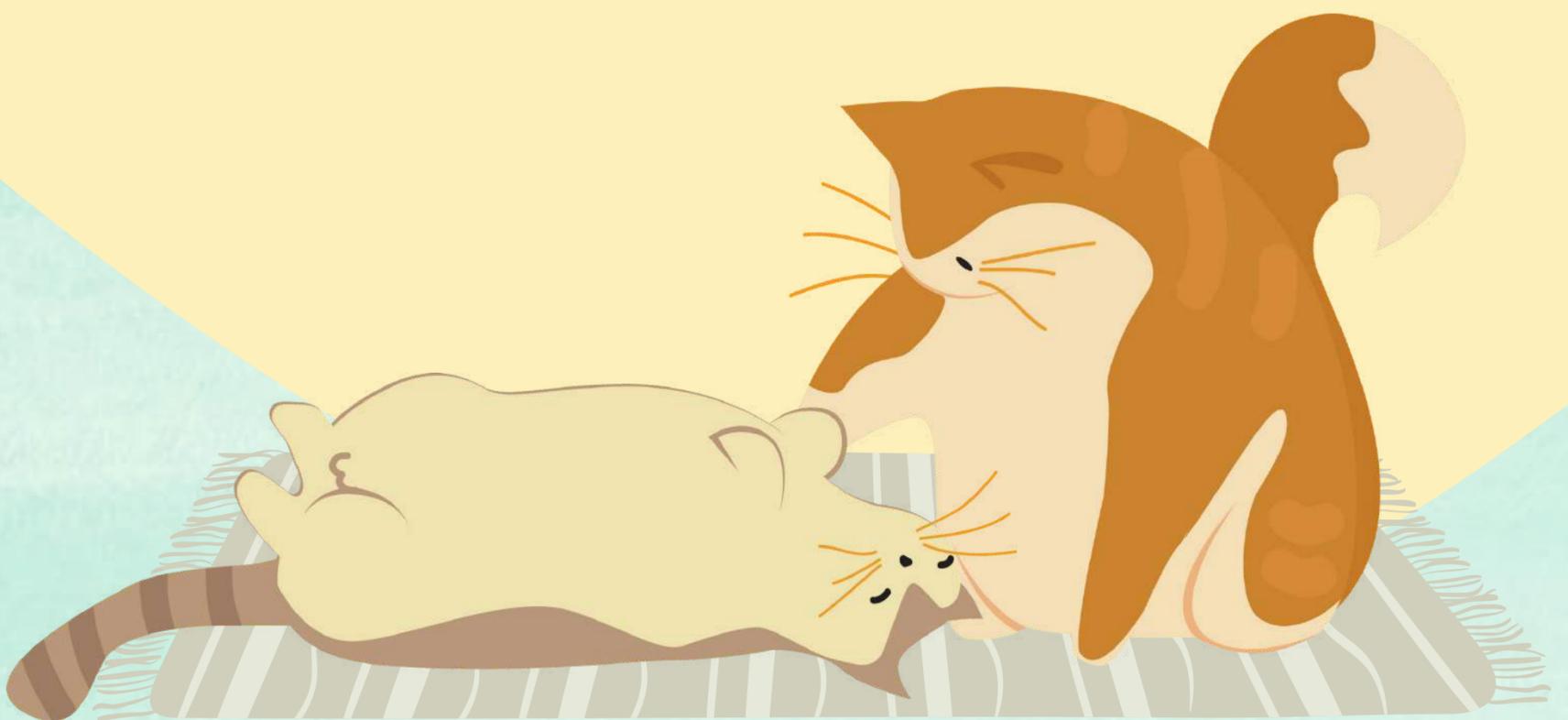
ISABELLA

## CAPITOLO 3 - GIULIO DUCA SANTO

Torniamo a parlare del nuovo duca di Palma, Giulio. Quest'uomo rappresenterà un pilastro portante per Palma, per i Tomasi e soprattutto per i suoi abitanti, che lo amarono a tal punto da definirlo Duca Santo.

Giulio aveva grandi valori e la sua vita si incentrò sull'onore, la religione e la lealtà. Amava i suoi cittadini e si impegnava quotidianamente ad aiutare ognuno di loro.

Lo si vedeva sempre in giro per il paese, a cavallo, ad ispezionare in prima persona le periferie per valutare i disagi degli abitanti più poveri. Anche la moglie Rosalia ogni giovedì apriva le porte del palazzo ai senza tetto per donare indumenti e pasti caldi.



Giulio fece tante opere per sostenere i suoi cittadini: istituì il monte di pietà, una sorta di micro-credito, per aiutare i senza lavoro ed evitare che gli usurai prendessero il sopravvento; incentivò l'economia del paese costruendo le tonnare vicino la torre San Carlo e i "magazzini a mare", con un porticciolo, per stoccare e spedire il grano prodotto in abbondanza, da dove navi ed imbarcazioni partivano per raggiungere i vari porti italiani, ma anche Malta e persino l'Olanda; dotò il paese di una colonna frumentaria per distribuire grano da semina ai contadini poveri e di un ospedale per gli ammalati.

Giulio teneva particolarmente alla buona condotta dei suoi cittadini, ma pur avendo potere assoluto di vita e di morte su chiunque nel Ducato, non usò mai la violenza per punire. Era gentile e cordiale con ogni passante che incontrava per strada ed esortava tutti ad urlare "Viva Maria" ogni volta che poteva.



Per ridurre ogni vizio malsano in città, oltre a proibire il gioco d'azzardo, fece istituire un collegio per tutte le cortigiane del ducato, l'attuale Collegio di Maria, al fine di riportare le fanciulle sulla buona strada, lontano dai marciapiedi. Questa sua premura nel cercare di aiutare tutti, in particolare i più poveri e bisognosi, fece di lui un duca amato e rispettato; da Palma a Licata non vi era cittadino che potesse parlare male del suo operato.

Amava Palma più di se stesso, ma, se c'era una sola cosa che amava ancor di più, era Dio. La sua devozione lo portava ad intraprendere lunghi digiuni e flagellazioni; a volte lo si vedeva percorrere le vie del paese con dei sassi dentro le scarpe.

**GIULIO TOMASI**

Questa sua grande spiritualità influenzò l'intero ducato che, in pochi anni, si trasformò in una seconda Gerusalemme.



Fece scavare una grotta simile a quella di Betlemme ai piedi della rupe dove sorgeva il suo palazzo, quella che oggi conosciamo come "U Ritu"; fece inoltre costruire una chiesa dedicata alla Vergine della Luce ad ovest del paese, su una collina che gli ricordava il Golgota. A differenza delle altre chiese, questa aveva l'ingresso rivolto a est, come metafora della resurrezione - come il sole che tramonta a ovest, ma sorge a est - il Calvario.

Sempre più popolosa, Palma aveva bisogno di altre chiese. Fu costruita infatti la chiesa di Sant'Angelo, detta anche Batiella, che divenne ben presto un orfanotrofio per accogliere tutti i bambini più sfortunati. Poi fu realizzata anche la chiesa di Maria Santissima degli Angeli, ovvero il Purgatorio, di fianco l'ospedale.

## IL CALVARIO



Infine, in onore della moglie, fece costruire la chiesa di Santa Rosalia, l'attuale chiesetta ai piedi della scalinata della Chiesa Madre. La "Matrice" fu l'ultima opera che Giulio commissionò, ma non vide mai realizzata.

Ciò che rese veramente famosa Palma di quell'epoca fu la Via Crucis che nel 1657 il duca, grazie al gemello Carlo da Roma, fece istituire al monte Calvario e che concedeva l'indulgenza plenaria a chi vi partecipava, cioè liberava di tutti i peccati commessi.

Il 3 maggio di ogni anno più di cinquemila pellegrini giungevano a Palma per parteciparvi.



L'aria mistica del "Duca Santo" trasformò l'intero paese in una confraternita. Palma diventò quindi una seconda Gerusalemme o, come la chiamavano i forestieri, una seconda Terra Santa.

Così, la nostra cittadina continuava a crescere e le strade si riempivano ogni giorno di nuovi abitanti, provenienti da Ragusa, Agrigento, Licata, Naro, Caltanissetta.

In soli quindici anni dalla sua fondazione, Palma registrava un notevole aumento demografico e quindici anni più avanti gli abitanti raddoppiavano e i rintocchi di ben dieci chiese inondavano il paese.



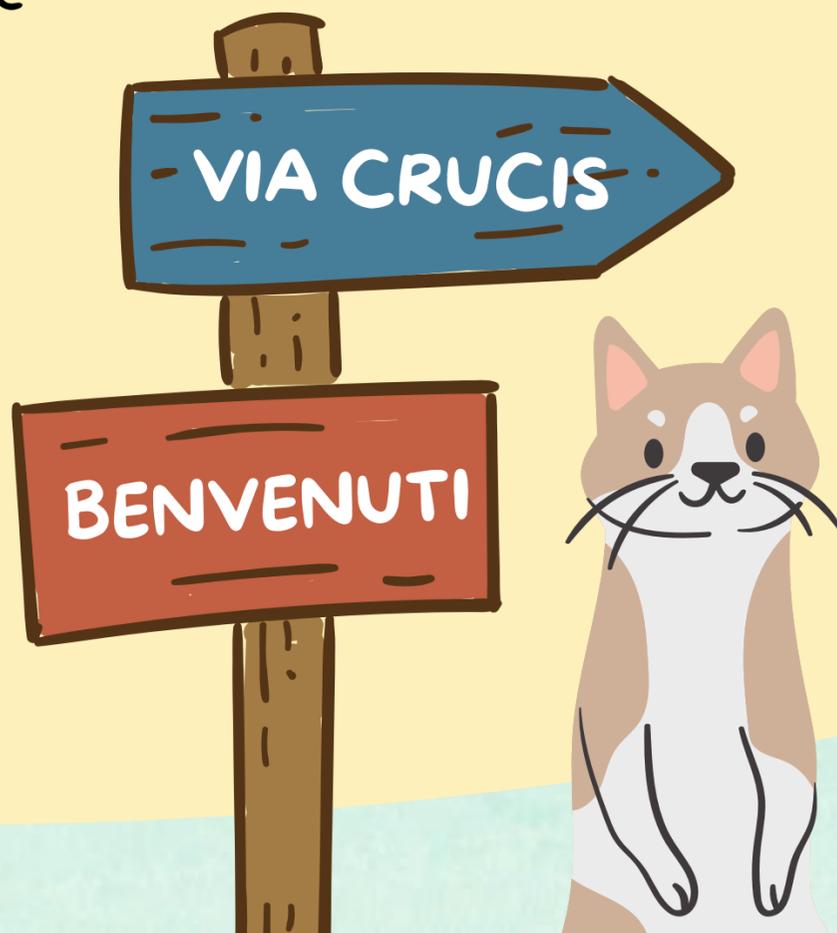
## CURIOSITÀ: LA RELIQUIA DELLA VIA CRUCIS



La via Crucis, o "Strada della Croce", fu un progetto ideato da Giulio Tomasi e realizzato dall'astronomo Giovanni Battista Hodierna (grande personaggio che conosceremo più avanti).

Il percorso era suddiviso in 18 stazioni dove, in ognuna, vi era un affresco relativo ad ogni mistero. I fedeli che vi partecipavano, partivano dal Monastero delle Benedettine e salivano al "Calvario" fino a raggiungere la chiesetta della Vergine della Luce.

I pellegrini, che ogni anno, in migliaia, raggiungevano il centro di Palma, percorrevano il sentiero non soltanto per liberarsi di tutti i peccati commessi, grazie all'indulgenza della Terra Santa, ma anche per vedere e baciare un'importantissima reliquia conservata all'interno della Chiesa.



Infatti, dentro la cappella del Calvario, era esposta una pregevole riproduzione della Sacra Sindone, ovvero il lenzuolo di lino usato per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro.

La copia della Sacra Sindone venne donata a Carlo Tomasi dalla regina di Francia Maria Teresa d'Asburgo, figlia del re di Spagna Filippo IV e moglie di Luigi XIV, conosciuto come il Re Sole.

La Sindone mostra il corpo e il volto di Cristo attraverso un'immagine poco delineata e distinguibile, attraverso un'impronta quasi impercettibile all'occhio ma che, dalla giusta angolazione, è possibile intravedere.



La riproduzione del Sacro Lino, molto fedele all'originale, oggi è custodita presso il Collegio di Maria e riporta la presente iscrizione: "copia estratta dal vero originale di Torino, l'anno 1656".

Nel mondo sono note circa 50 copie della Sindone, eseguite da vari pittori in diverse epoche.

LA SACRA  
SINDONE AL  
COLLEGIO DI  
MARIA



## CAPITOLO 4 - SAN GIUSEPPE MARIA TOMASI

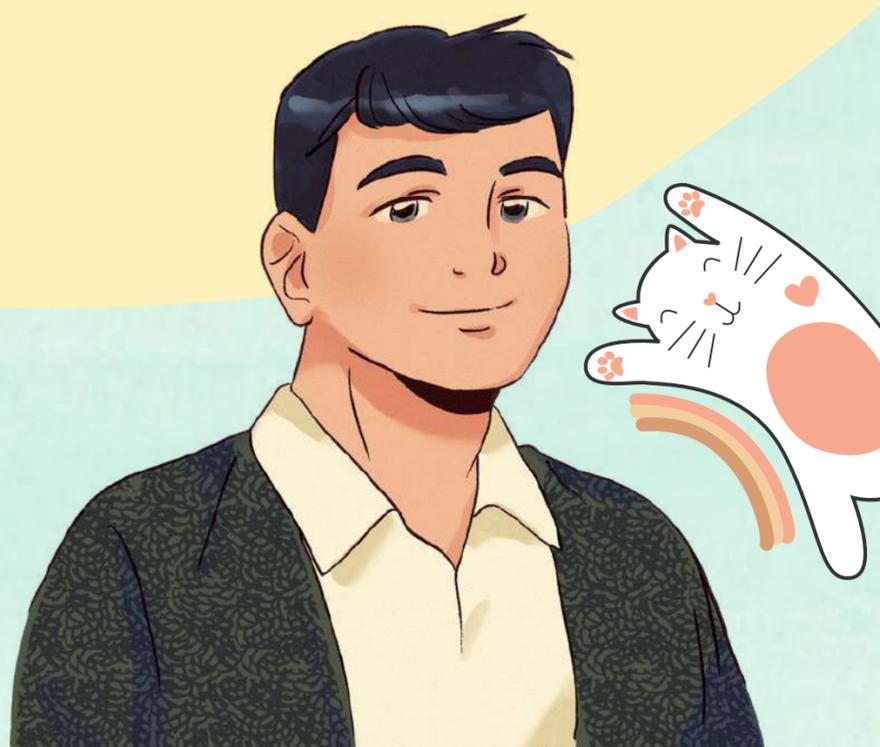


Il Duca Santo non fu il solo a dedicare la sua vita a Dio, anche i suoi figli intrapresero la carriera ecclesiastica.

Il figlio Giuseppe rinunciò alla primogenitura in favore del fratello Ferdinando e raggiunse lo zio Carlo a Roma. Con il passare del tempo diventò un dotto teatino, di poche parole ma dotato di grande saggezza. Amava leggere e informarsi, i suoi scritti lo resero famoso e gli fecero guadagnare enorme influenza nella sfera vaticana, tanto da divenire cardinale, nominato dallo stesso Papa Clemente XI, e proclamato Santo da Papa Giovanni Paolo II.

Anche lui, come il padre, era di esempio per la profonda umiltà, mansuetudine, povertà e devozione alla Beata Vergine Maria. Aiutava i poveri, dava sollievo ai malati, sia in casa che negli ospedali.

**SAN GIUSEPPE  
MARIA TOMASI**



Nonostante la lontananza da casa, Giuseppe Maria Tomasi rimase molto legato a Palma e alla sua famiglia, soprattutto alle sorelle. Spesso arrivavano lettere di Giuseppe, per dare al padre consigli utili per amministrare al meglio il ducato.

Alla fine del 600 Palma versava totalmente nell'analfabetismo. Erano in pochi, fra nobili e Clero, a saper leggere e scrivere. Così, Giuseppe, che ebbe da sempre a cuore l'istruzione dei più giovani, esortò la sua famiglia a costruire un convento di scuole Pie, lo stesso che oggi ospita gli uffici Comunali di Palma.

Il Convento venne consegnato ai Padri Scolopi, uomini molto sapienti che avevano giurato povertà ed ubbidienza e si impegnarono quotidianamente all'educazione dei bambini. Ricchi o poveri non aveva importanza, anche i ragazzi di strada avrebbero appreso a leggere, a scrivere e a far di conto.



Sotto le arcate del Palazzo degli Scolopi rimbombava la voce dei monaci barbuti che insegnavano ai giovani il greco, il latino, la fisica, la matematica, ma anche musica, retorica, filosofia e botanica.

E con il passare del tempo, fra inchiostro e piume d'oca, l'Istituto delle Scuole Pie acquisì grande prestigio e divenne una vera e propria Università, frequentata da diversi giovani dell'aristocrazia siciliana.

Zzzzz...



## LE FIGLIE DEL DUCA SANTO

Le quattro sorelle di Giuseppe decisero di intraprendere la vita monastica già da piccoline.

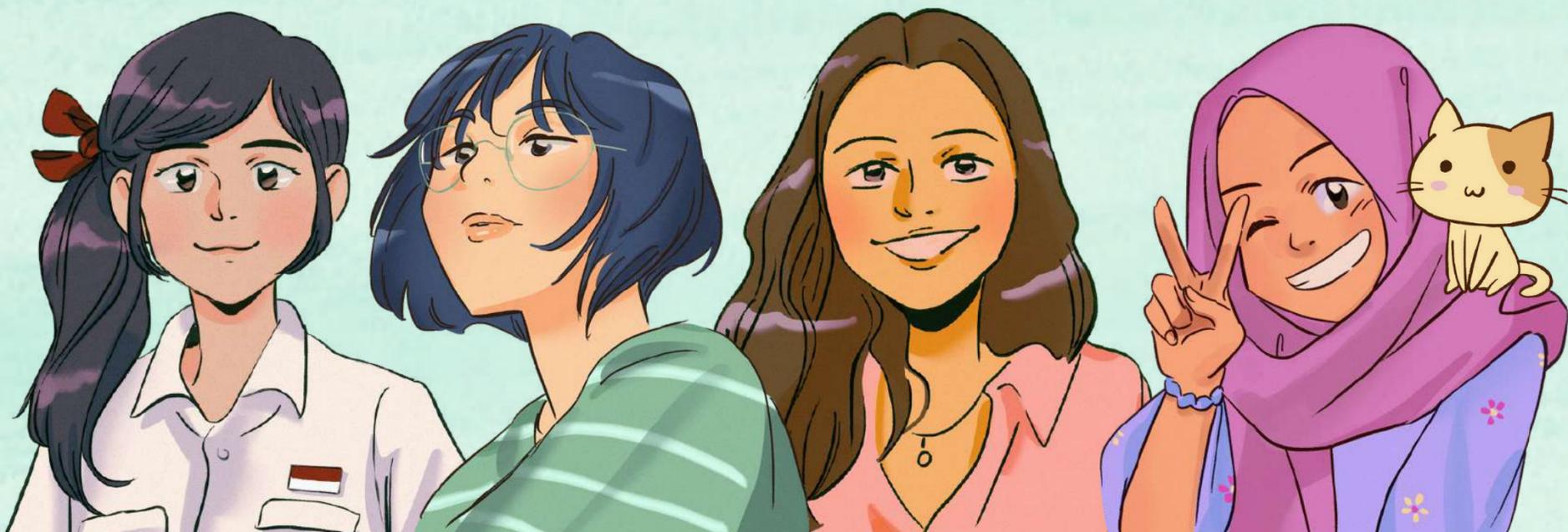
Il duca, allora, lieto di accogliere la richiesta delle figlie, diede in dote il suo palazzo sollecitandone la trasformazione in Monastero delle Benedettine. Pertanto, lasciata la vecchia dimora, Giulio si trasferì in un nuovo ed immenso palazzo, che fece costruire per sé e la moglie, con otto grandi saloni, sormontati da pregiatissimi soffitti lignei a cassettoni: il nostro attuale Palazzo Ducale, che oggi ospita la biblioteca comunale.

FRANCESCA

ISABELLA

ANTONIETTA

ALIPIA



Abbandonando tutti i titoli nobiliari e sottoponendosi a rigida clausura, le quattro figlie vivevano nel Monastero e la madre Rosalia iniziò a sentire la loro mancanza. A quarant'anni il duca e la moglie fecero voto di castità e Rosalia, qualche anno dopo, ricevuto il permesso dal Papa, raggiunse le figlie in monastero con il titolo di oblata.

Entrando in monastero bisognava cambiare nome e lo zio Carlo da Roma, con grande premurosità, creatività ed insistenza, consigliò alle nipoti dei veri nomi, come dire, "da clausura".

La giovane Francesca quindi divenne Suor Maria Serafica, Isabella si chiamò Suor Maria Crocifissa, Antonietta invece Suor Maria Maddalena e la piccola Alipia venne ribattezzata suor Maria Lanceata.

Infine, la mamma Rosalia, ricongiunta con le figlie in monastero, cambiò nome in Suor Maria Seppellita.

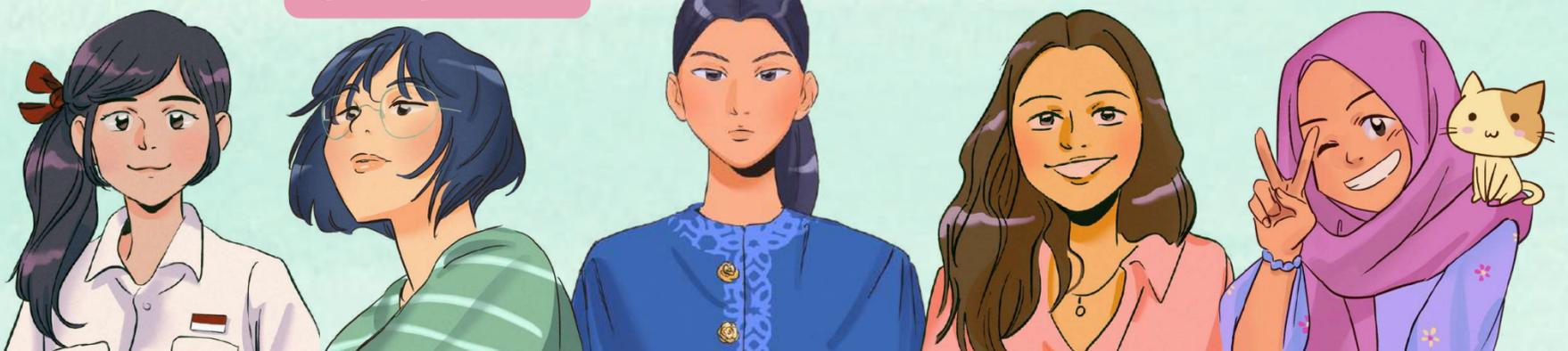
SUOR MARIA  
SERAFICA

SUOR MARIA  
CROCIFISSA

SUOR MARIA  
SEPELLITA

SUOR MARIA  
MADDALENA

SUOR MARIA  
LANCEATA



Le figlie in monastero si dedicavano alla meditazione, ai lavori umili e a un'intima e fervente unità con il Signore. Di tanto in tanto la piazzetta di fronte il monastero, cuore pulsante della giovane economia che si stava sviluppando a Palma, veniva pervasa da un intenso odore di dolci freschi appena sfornati: i famosi biscotti ricci, menzionati anche nel romanzo *Il Gattopardo*. Gli stessi venivano preparati con grande cura dalle monache del convento che utilizzavano ingredienti semplici come le mandorle che abbondavano sulle collinette attorno il paese.

Il nostro monastero è uno dei pochissimi in Sicilia dove ancora oggi si producono dolci artigianali, preparati dalle monache. Non solo biscotti ricci, anche buccellati, muccuneddra, frutta marturana, pasta reale col cedro, torrone morbido con mandorle e pistacchio. Un tripudio di bontà, dolcezza e spiritualità.

#### I BISCOTTI RICCI



Per quasi quattrocento anni le stesse ricette sono state tramandate dalle suore del convento, ma purtroppo questa tradizione rischia di interrompersi per la mancanza di altre sorelle.

Oggi in monastero ne rimangono solamente tre.



# ALCUNI DOLCI TIPICI PALMESI



**BUCCELLATI**



**CIAMBELLE  
ALL'UOVO**



**TARALLE**



**CIAMBELLONI**



**CUDDRUREDURI  
DI CARNEVALE**



**BOCCONETTI**



**PASTA REALE**



**MASTAZZOLI  
AL VINO  
COTTO**





## CAPITOLO 5 - SUOR MARIA CROCIFISSA

Delle quattro figlie di Giulio, Isabella, la secondogenita, entrò in monastero all'età di quattordici anni e lì rimase per quarantotto lunghi anni, fino alla sua morte.

Suor Maria Crocifissa era considerata una monaca esemplare, sapiente, sagace e riflessiva, sempre impegnata nella preghiera, nello studio, e a contemplare le meraviglie del Creatore.

La sua storia è particolarmente curiosa: Isabella, durante la sua clausura, fu tormentata da diversi incontri con dei demoni, compreso il diavolo, ma ebbe anche piacevoli visioni di Santi che cercarono sempre di proteggerla.

ISABELLA TOMASI



Si racconta che, una torrida notte di metà Agosto, Isabella, raccolta in preghiera nella sua stanza, venne circondata da uno stuolo di demoni maligni, con l'intento di utilizzare suor Maria Crocifissa come messaggero.

Fu obbligata a sottoscrivere una lettera nella quale Lucifero chiedeva a Dio di lasciare i mortali ai loro peccati, di smettere di elargire misericordia e pietà e quindi abbandonarli al suo abbraccio fatale.

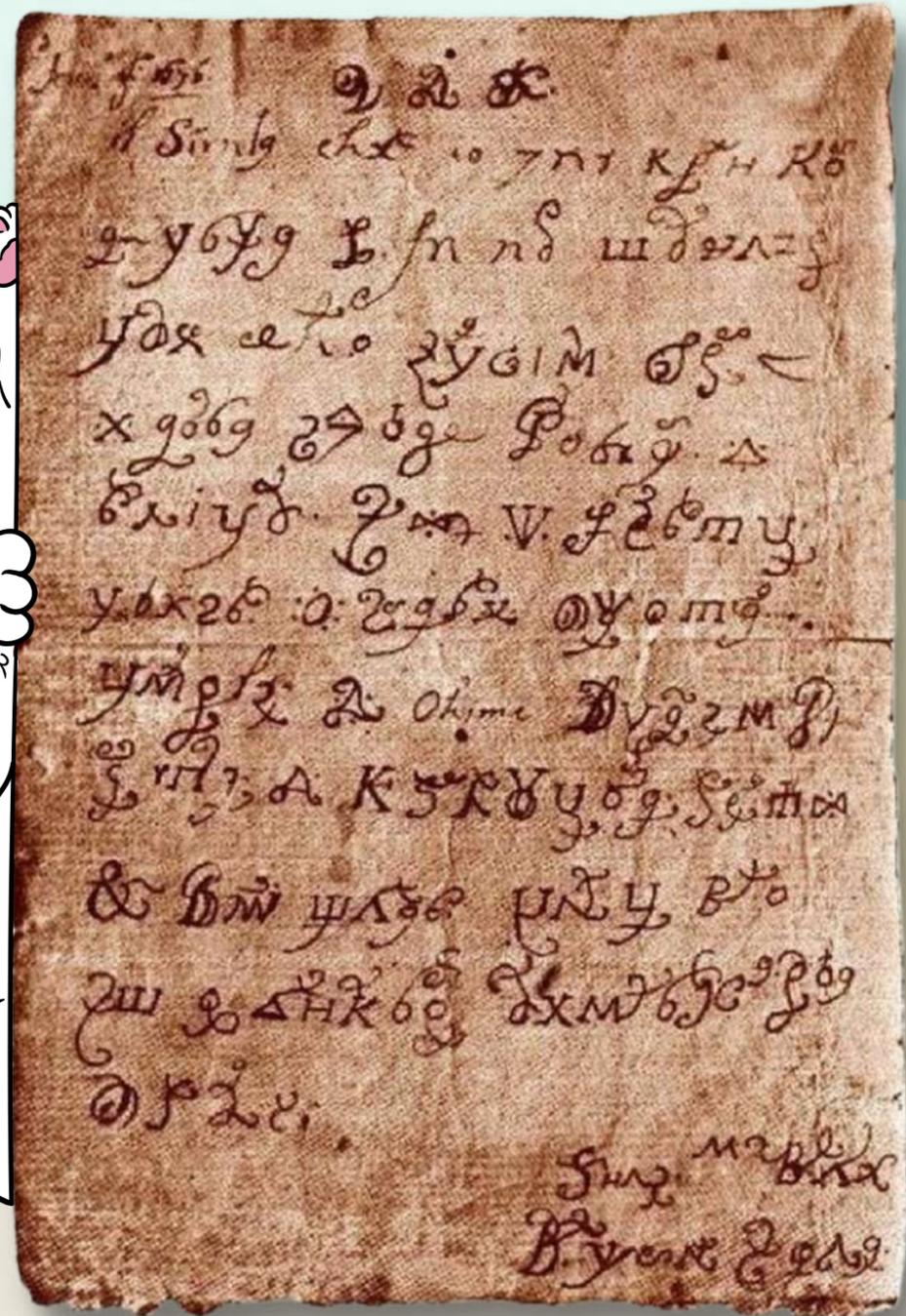
I demoni tentarono di obbligare la monaca a firmare quella missiva scritta dal diavolo in persona, ma Isabella si oppose eroicamente, apponendo soltanto un commento: "Ohimè", unica parola comprensibile del documento. La sorella maggiore, udendo confusi rumori, entrò nella stanza e trovò Isabella per terra con il volto ricoperto di inchiostro e accanto quella lettera, conosciuta come "la Lettera del Diavolo".



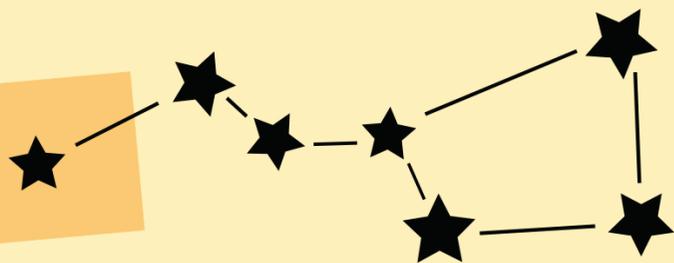
Ancora oggi la lettera del diavolo è ben custodita dalle monache all'interno del monastero; in molti cercarono di tradurla ma senza successo, solo Isabella Tomasi sarebbe stata in grado di leggerne il contenuto.

Nel 1787 Papa Pio VI dichiarò Suor Maria Crocifissa Venerabile, perché ritenuta degna di essere venerata da parte dei fedeli per il coraggio dimostrato e per la sua grande forza d'animo.

**"LETTERA DEL DIAVOLO"**



## CAPITOLO 6 - HODIERNA



C'è un altro grande personaggio di cui non abbiamo ancora parlato, che possiamo considerare un co-fondatore del nostro paese, in quanto, insieme ai Tomasi, partecipò alla fondazione e progettazione del Ducato.

Fu proprio lui l'autore della famosa pianta ortogonale di Palma che vediamo raffigurata sulla pavimentazione ai piedi del Monastero delle Benedettine, nell'atrio del Palazzo degli Scolopi e sulla pergamena della statua di fianco al Palazzo ducale.

Stiamo parlando di Giovan Battista Hodierna.

**GIOVAN  
BATTISTA HODIERNA**



Figlio di un calzolaio e muratore ragusano, apparteneva ad una famiglia di umili origini che non poteva permettersi di pagare per la sua istruzione. Fortunatamente un vecchio e ricco parente notò in lui una spiccata intelligenza e forte curiosità, e questo lo spinse a finanziare i suoi studi.

Il giovane Hodierna mostrò, sin dalla tenera età, una forte inclinazione per l'astronomia e furono appunto i suoi studi astronomici che lo resero famoso in Italia ed in Europa.



Già dai primi anni del 1600, attraverso strumenti rudimentali, auto-costruiti, osservava lo spazio, riuscendo a costituire una delle prime catalogazioni sistematiche di oggetti celesti scoperti da lui come comete, nebulose e ammassi stellari, ma anche galassie; Hodierna studiò i satelliti di Giove, scoprì alcune nuove stelle fisse ed andò molto vicino nell'identificare gli anelli di Saturno.

Proprio per ciò, oltre ad avergli dedicato il nostro Istituto di Istruzione Superiore, c'è anche un asteroide che vaga libero fra Marte e Giove nello spazio, che porta il suo nome. ... e noi, con la nostra associazione :)

**HODIERNA**  
l'informazione palmese

L'asteroide 21047 Hodierna



L'Hodierna non si limitò solo all'astronomia, la sua insaziabile curiosità ed il suo talento lo portarono ad indagare su ogni possibile recondito segreto della natura.

Fu attratto da botanica e meteorologia, da anatomia ed entomologia, dalla "filosofia corpuscolare" e dall'ottica. Costruì da sé un microscopio e studiò con straordinaria perizia l'occhio della mosca e di altri insetti; fu probabilmente il primo a studiare e comprendere la natura e la funzione delle zanne retrattili delle vipere; studiò anche l'occhio umano ed ebbe interessanti intuizioni sulla natura dell'arcobaleno.

Ed indovina un po', quest'uomo, così intraprendente e curioso da poter essere definito uno scienziato, un fisico, un astronomo, un medico, un anatomista e un architetto, fu anche il primo Arciprete di Palma.



## CAPITOLO 7- IL GIUSEPPE DEL GATTOPARDO

La storia della famiglia Tomasi sta per concludersi. Una volta cresciuto, il piccolo Ferdinando, figlio ed erede del Duca Santo, ebbe a sua volta un figlio, Giulio II, che crebbe in monastero con la nonna Rosalia Seppellita e poi si trasferì a Palermo dal nonno materno.

Giulio II ebbe un figlio, Ferdinando II; il suo primogenito Giuseppe II ebbe un Giulio III; Giulio III ebbe un Giuseppe III che ebbe un Giulio IV.

Questo Giulio, che per esattezza si chiamerebbe Giulio Fabrizio Maria Tomasi Caro Traina IV, pari di Sicilia, principe di Lampedusa, duca di Palma, barone di Montechiaro e Falconeri (respira!) sarà il protagonista del romanzo scritto dal pronipote, *Il Gattopardo*.



GIUSEPPE TOMASI DI  
LAMPEDUSA

Dunque, dov'eravamo... ah si, questo Giulio IV ebbe un Giuseppe IV che ebbe un Giulio V che ebbe il Giuseppe V scrittore del romanzo. Ohh! Eccoci arrivati finalmente al famoso Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore de Il Gattopardo.

Giuseppe scriverà il romanzo, ambientando la sua storia in un paesino chiamato Donnafugata, che molto ricorda la Città Santa del nostro Duca Giulio Tomasi.



Dopo la morte dell'autore il romanzo venne pubblicato e nel 1959 vinse il Premio Strega diventando, di fatto, il primo best seller italiano con oltre centomila copie vendute in otto mesi. Il romanzo venne successivamente adattato per il cinema, che lo rese ancor più famoso.



## CAPITOLO 8 - LA FINE DELLA STORIA

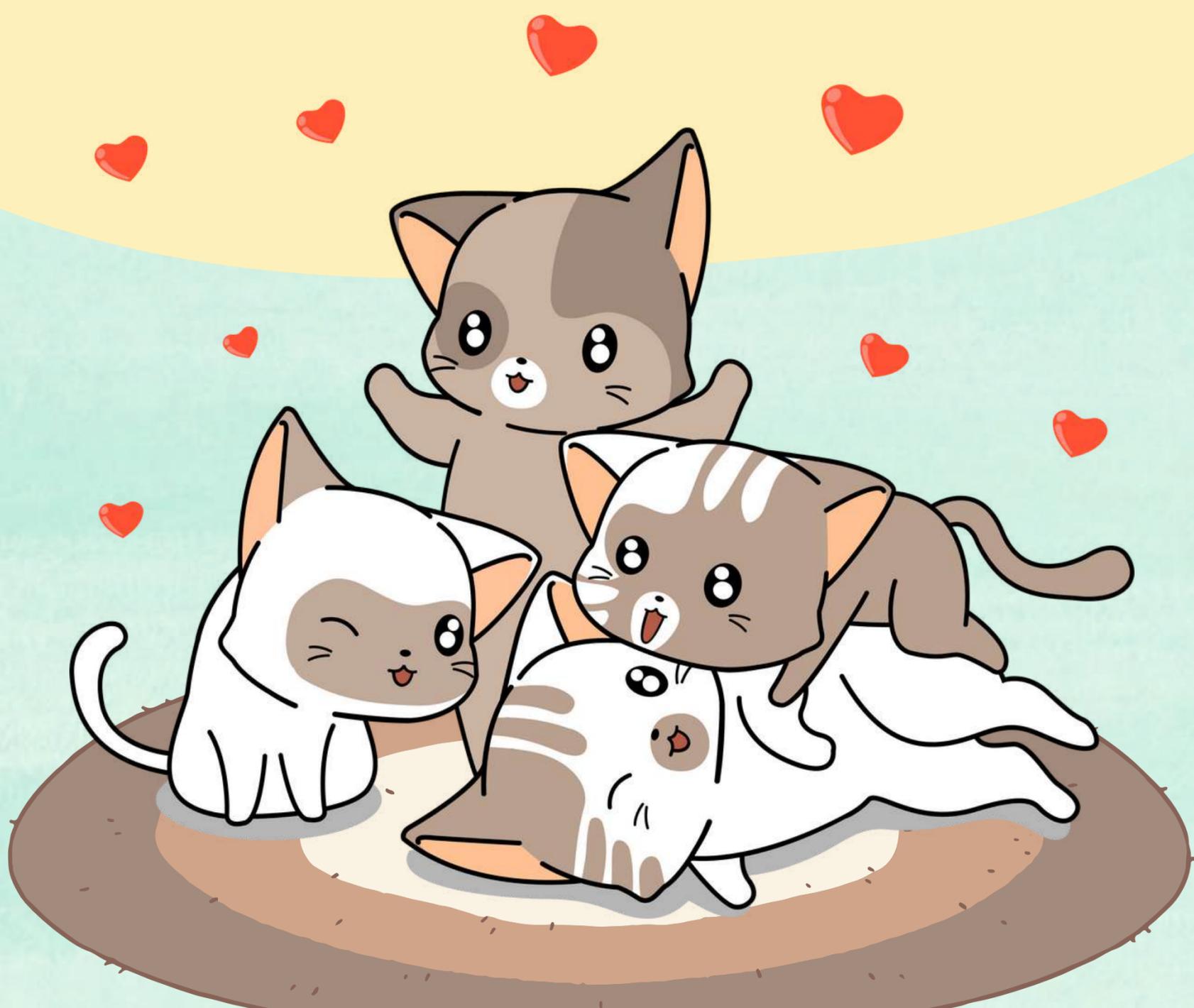
Eccoci giunti alla fine: con Giuseppe, autore del romanzo *Il Gattopardo*, si conclude la nostra storia, quella dei Tomasi, delle origini di Palma e del Duca Giulio, che la rese una terra ricca di vita e di speranza.

Il Duca Santo e la sua famiglia ci hanno insegnato che anche dal nulla può nascere qualcosa di veramente bello, attraverso il sacrificio, l'umiltà, la bontà e la fede. E noi con questo racconto speriamo di aver ridato vita ad una storia che non può di certo essere dimenticata, poiché è proprio la storia a rendere visibile ai nostri occhi il vero valore delle cose. Perché il Calvario non è soltanto un rudere diroccato in cima ad una collina, ma la testimonianza di una seconda Terra Santa, un tempo visitata da migliaia di pellegrini; la Torre San Carlo rappresenta la difesa dei nostri valori dai predoni provenienti da lontano;



le arcate del Palazzo degli Scolopi sono la fucina che ha forgiato i cardini del cambiamento attraverso la conoscenza; e il Monastero delle Benedettine, con le sue sorelle ed i loro dolci, rappresenta il ricordo dei fondatori di Palma, rammentandoci ogni giorno che le nostre tradizioni, i digiuni, i pellegrinaggi a piedi nudi, le confraternite, le feste di paese e tutto ciò che ci circonda ha avuto origine da uomini e donne umili, amorevoli, leali, gentili e ospitali.

Dopo quattrocento anni, questi sacri valori dei Tomasi continuano a vivere dentro i cittadini Palmesi, che li tramandano inconsciamente alle nuove generazioni.



Conoscere le origini della nostra cittadina e dei Tomasi ci rende consapevoli di quanto prezioso sia ciò che ci circonda, dalle tradizioni ai monumenti, dai pellegrinaggi alle prelibatezze culinarie.

Ricordare questa storia ci aiuta a non abbandonare il passato, ma a proteggerlo e preservarlo, tramandando così l'amore che la famiglia Tomasi ha avuto per il nostro paese, che grazie a racconti come questo, continuerà a vivere nei suoi cittadini.



# LA FAMIGLIA TOMASI - LE ORIGINI DI PALMA

Testi: Giuseppe Bracco (con la collaborazione di Gemma Immacolata Silvia Bellanti e Giuliana Bracco)

Illustrazioni: Giuseppe Bracco

**HodiErna**

PRIMA EDIZIONE 2023



## Bibliografia e consigli di lettura:

- La Terra del Gattopardo - Filippo Ferrara
- Giulio Tomasi di Lampedusa - Calogero Gallerano
- La Via Crucis nella terra Santa di Palma - D'Orsi Meli
- Isabella Tomasi di Lampedusa. La più grande dei Gattopardi - Francesco Bellanti

## sitografia:

[www.astrocultura.uai.it](http://www.astrocultura.uai.it)

[www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

[www.premiostrega.it](http://www.premiostrega.it)

[palmadimontechiaro.comune.digital](http://palmadimontechiaro.comune.digital)



Con il patrocinio del Comune di  
Palma di Montechiaro

**The End**



# HODIERNA

*l'informazione palmese*

